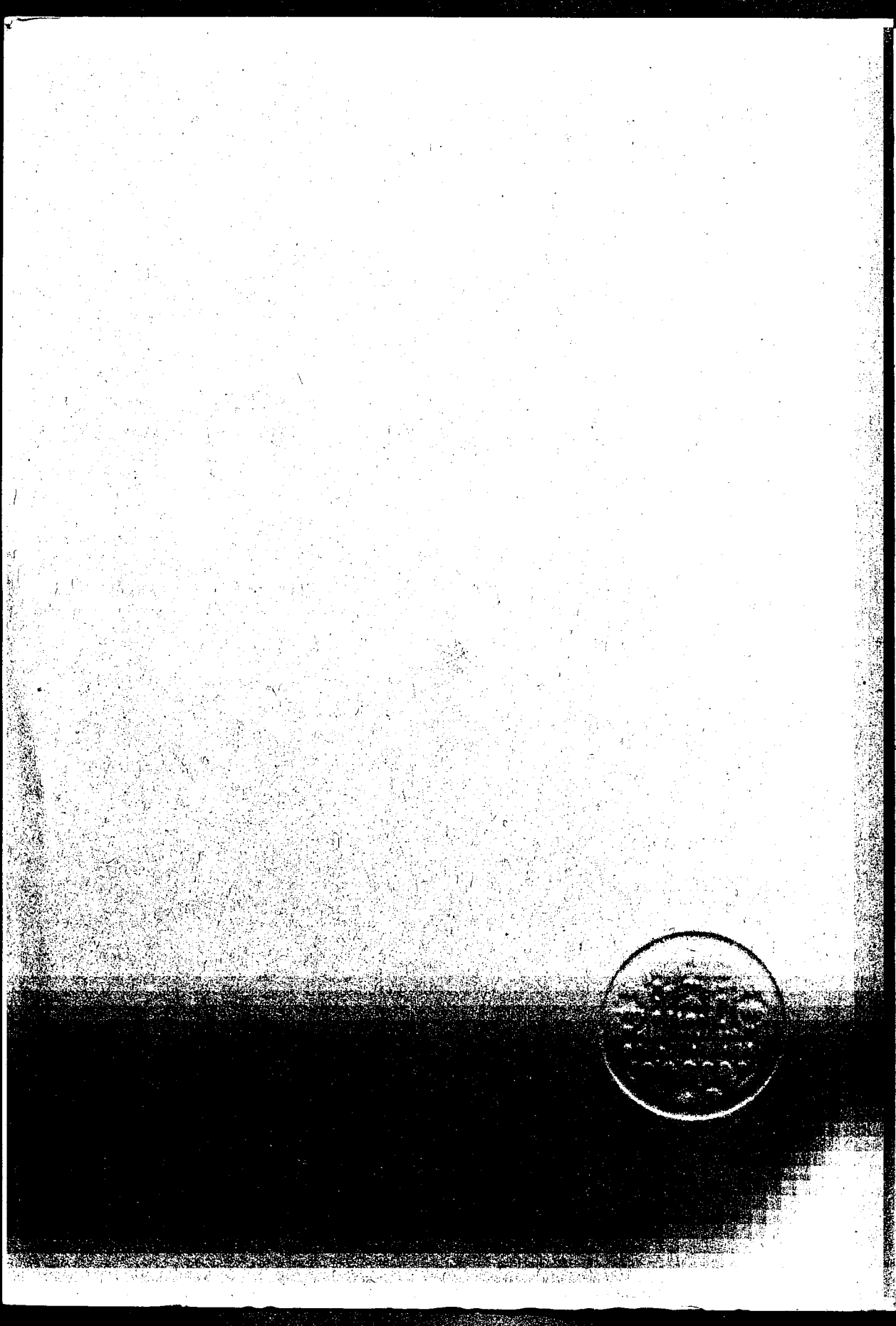
·BERGOMUM·



Bibl. Civica "A. Mai,,
BERGAMO
R.F. 602255

BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO

Anno LXXXIII - 1988 N. 1. - gennaio - marzo

Pubblicazione trimestrale. Spedizione in abbonamento postale.

ISSN 0005-8955.

Pubblicità inferiore al 70%.

Tipografia Secomandi - Bergamo.

STUDI TASSIANI

Anno XXXV - 1987 N. 35

SOMMARIO

pag.

SAGGI E STUDI

G. SCIANATICO: *"Gli umori de la Spagna e di Napoli" in un dialogo del Tasso* 7-30

D. CHIODO: *Il mito dell'età aurea nell'opera tassiana* 31-58

M. C. CATTANEI: *Tasso e Monteverdi. Dai madrigali al "Combattimento"* 59-99

MISCELLANEA

L. SCOTTI: *Note sul Tasso, poeta e studioso, di fronte alla "Commedia" di Dante* 101-113

M. MANISCALCO: *Una traduzione sconosciuta dell' "Aminta": l' "Aminte" di Catherin Le Doux* 115-129

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA TASSIANA (1983)
(a cura di V. GUERCIO) 131-171

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1987 173-175

Premio Tasso 1988 176

CRONACHE 177-178

SEGNALAZIONI 179-185

Appendice alla Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso
(T. FRIGENI) 2451-2498

PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata LXXXIII . Italia L. 30.000 — Estero L. 50.000
Ogni fascicolo . . . . . Italia L. 15.000 — Estero L. 30.000
Ogni fascicolo arretrato . . . Italia L. 15.000 — Estero L. 30.000

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE «BERGOMUM» Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 1988

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 1988 un premio di lire due milioni
da assegnarsi ad uno studio critico o storico,
o ad un contributo linguistico o filologico,
sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito,
deve avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al
"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1988.

Il saggio premiato sarà pubblicato in "Studi Tassiani".

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.
Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune — già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico — negli studi sul Tasso. Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle "fonti" tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e maggiori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosidette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai",
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO.

PREMESSA

A conferma dell'interesse e dei consensi che il rinnovato Premio Tasso *ha saputo riscuotere presso gli addetti ai lavori ma anche presso giovani studiosi che qui si cimentano, magari per la prima volta, con la complessità multiforme dell'opera tassiana, tutti i contributi raccolti in questo fascicolo, nelle due sezioni consuete di* Saggi e studi *e di* Miscellanea, *rinviano agli esiti di quel concorso per il 1987, oltretutto con un'apertura di orizzonti davvero notevole per quel che riguarda le tematiche affrontate. Oltre al contributo di G. Scianatico su un importante dialogo tassiano, cui è stato assegnato il* Premio Tasso 1987, *altri quattro lavori sono stati infatti giudicati meritevoli di pubplicazione: e si va dalla paziente ricognizione della genesi del mito dell'età dell'oro nell'opera del Tasso condotta innanzi da D. Chiodo, all'analitico studio di M. C. Cattanei sulle pagine monteverdiane dei* Madrigali *e del* Combattimento, *dalla rilettura delle postille a Dante compiuta da L. Scotti all'indagine di M. Maniscalco sulla traduzione pressoché sconosciuta dell'*Aminta *dovuta a Catherin Le Doux.*

Continua la consueta rassegna bibliografica degli studi sul Tasso, nonché l'Appendice *alla Bibliografia tassiana Locatelli.*

M I S C E L L A N E A

NOTE SUL TASSO, POETA E STUDIOSO, DI FRONTE ALLA « COMMEDIA » DI DANTE

Affrontare il problema di una ricerca delle fonti dell'opera tassiana, in particolare della *Gerusalemme Liberata,* non è certo impresa priva di difficoltà, in quanto ci si trova di fronte ad una miriade di rimandi culturali, di « memorie » assimilate da uno studioso e da un poeta, quindi sotto la duplice veste del ricordo preciso, consapevole, voluto, e di quello spontaneo, irriflesso.

A questo proposito la mia attenzione si è soffermata sulle presenze della *Commedia* di Dante all'interno della *Gerusalemme Liberata* grazie al recupero di uno strumento preziosissimo, vero ponte gettato tra Dante e Tasso, vale a dire le postille vergate dal Tasso in margine a tre edizioni della *Commedia.*

La prima edizione è quella edita a Venezia nel 1555 da Giolito de' Ferrari (1): un libriccino con minime introduzioni ad ogni canto, brevi dichiarazioni finali dell'allegoria del canto stesso ed essenziali note in margine; il tutto a cura dello scrittore veneziano Lodovico Dolce, la cui fama è legata all'aver egli attribuito per primo alla *Commedia* di Dante l'aggettivo « Divina ».

Il Tasso si vale di questo esemplare per uno studio giovanile di Dante, come è dimostrato dalla scrittura precisa e abbastanza accurata, ben diversa dalla grafia quasi a scatti con cui scrive dopo la reclusione di S. Anna; purtroppo non è possibile precisare né a quali anni risalga esattamente tale studio, né perché esso si interrompa al XXIV canto dell'*Inferno.*

(1) La storia di questo esemplare postillato, assai travagliata, è stata ricostruita con precisione da T. Casini nella *Prefazione* a *Le Postille alla Divina Commedia,* a cura di E. Celani, Città di Castello, Lapi, 1895, pp. 7-22. La prima testimonianza sull'esistenza dell'esemplare postillato è una lettera del 1683 di Ottavio Falconieri a Leopoldo dei Medici. Le ricerche fatte in seguito dagli studiosi, però, non riescono se non a recuperare l'apografo voluto da Papa Alessandro VII e conservato nella Biblioteca Chigiana (cod. Chigiana 2323). Solo nel 1894 il Casini rinviene l'esemplare, quasi casualmente, nella Reale Biblioteca Angelica di Roma (Aut J 23), e Mario Menghini ne riconosce la paternità tassesca.

Per quanto riguarda il contenuto è da notare che queste postille testimoniano un'attenzione in certo senso ancora embrionale a Dante: spesso sono sottolineature di termini inconsueti, oppure di luoghi significativi; altre volte consistono nella ricopiatura in margine di uno o più vocaboli, e comunque non sono molto fitte nè continue (2). Le chiose vere e proprie sono rare, e quasi sempre piuttosto sintetiche.

Numerosi sono i richiami a Virgilio, che è tenuto presente come pietra di paragone dal punto di vista poetico:

Inf. I 106

di quell'*humile* Italia fia salute

« epiteto non opportuno tolto da Vir. che l'usò opportunamente »

oltre che come personaggio:

Inf. IV 19-20

Et egli a me: *l'angoscia de le genti,*
che son qua giù, *nel viso mi dipigne*

« Virgilio ha pietà, non l'hebbe degli sciaurati ».

L'attenzione ai fenomeni linguistici è viva: il Tasso annota molte particolarità dell'uso dantesco, e talvolta le discute alla luce delle *Prose* bembiane, notando gli scarti dall'uso cinquecentesco:

Inf. IX 127

Et egli a me: qui son gli Heresiarche

« Heresiarche, Bembo » (3)

Inf. XIX 113

Et che altr'è da voi a l'*idolatre.*

« Idolatre et heresiarche maschi in è contro l'osservatione del Bembo ».

Un'altra linea di interesse è costituita dal problema della compassione verso i dannati:

Inf. V 141

I venni men così, com'io *morisse.*

« Compassione sovra gli incontinenti ».

(2) Per le postille cito dall'unica edizione critica condotta sull'originale, a cura di E. Celani, già ricordata più sopra. Per la *Commedia* mi valgo invece dell'edizione Giolito del 1555.

(3) Il riferimento è al terzo libro delle *Prose*: « Ma tuttavolta, in qualunque delle vocali cada il numero del meno nelle voci dei maschi, quella del più sempre in I cade » (P. Bembo, *Prose della volgar lingua,* ed. a cura di C. Dionisotti, Torino, UTET, 1960, III, iii, p. 188).

Questa è la prima testimonianza documentata dello studio del Tasso, del suo primo approccio a Dante.

La seconda edizione di cui il Tasso si serve è del 1564; anch'essa veneziana, stampata dai fratelli Marchiò-Sessa, è arricchita, ad opera del curatore Francesco Sansovino, del Commento intrecciato del Landino e del Vellutello, di cui il primo particolarmente fortunato (4).

Il Tasso non sembra aver studiato l'ampia introduzione dei commentatori, che non reca sottolineature, ma certo la letto attentamente i densi commenti che circondano il testo su due colonne, come dimostrano le frequenti sottolineature, le postille marginali, i rinvii dal testo alle note.

Esaminando tali postille si può affermare che questa edizione ha accompagnato il Tasso per un ampio periodo della sua vita, come strumento di studio.

Le note in margine al testo sono infatti, seppure non fittissime, continue per tutti i canti, e sono scritte con inchiostro e grafia ben diversi, a testimoniare gli interventi succedutisi nel tempo. Spesso si notano ripensamenti, correzioni apportate a chiose preesistenti, o continuazioni, ad ulteriore precisazione di un richiamo precedente.

La continuità con le postille alla edizione Giolito appare evidente, se non per la grafia, per unità di pensiero e di interessi, in quanto la chiave di lettura già presente *in nuce* nelle chiose giovanili prosegue qui con ampliamenti significativi.

L'interesse al testo rimane vivo: il Tasso legge attentamente l'edizione Sessa, riportando in margine una ricca serie di varianti, in parte dall'edizione Giolito e da quella Da Fino (di cui parlerò in seguito), ma certo operando anche controlli più larghi (5).

Queste varianti mostrano l'attenzione ad aspetti minori di lingua e di stile:

Purg. I 99

Ministro; ch'è di quei del paradiso

« Di, hanno i migliori testi: così il Petrarca: parea di Paradiso ».

Ministro; ch'è di quei di paradiso A G; Ministro; ch'è di quei del Paradiso F

(4) L'esemplare postillato è nel Fondo Barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Barb. cr. Tass. 28).

(5) Sotto alla postilla del Tasso aggiungo, ove fosse significativa, la lezione dell'edizione aldina del 1502, dell'edizione Giolito del 1555 e della edizione Da Fino del 1568, individuate rispettivamente dalle sigle A, G, F.

oppure una revisione delle postille suggerite in un primo momento dal testo:

Inf. IX 70-71

Che fier la selva senz'alcun rattento,
gli rami schianta, abbatte, et porta i fiori

« E' meno abbattere i fiori che schiantare i rami, e la comparazione dovria andar crescendo. Leggi fuori ».

gli rami schianta, abbatte fronde e fiori G

oppure fiducia nei confronti delle spiegazioni fornite dai commentatori:

Purg. XXIX 81

Dieci passi distavan quei di fuori

« Da' fiori ».

Landino: « Questi stendali [...] non erano elevati da fiori, cioè da terra, la qual era fiorita, più che dieci passi ».

Largo spazio è anche riservato alla prassi linguistica del Dante della *Commedia,* attraverso postille semantiche:

Inf. XXX 80

Del bel paese là, dove 'l sì suona.

« Si conforma con la distinzione fatta da lui nel libro della volgare Eloquenza » (6).

che mostrano come il « teorico » Tasso sia sempre interessato ad opere contenenti dichiarazioni esplicite di teoria poetica e linguistica, o come:

Inf. X 69

Non fiere gl'occhi suoi il dolce lome?

« Dolce aer disse, e or dice dolce lume, e disse dolce colore, e nota che questo epiteto si dà agli oggetti di tutti i sensi ».

Par. XXX 126

Odor di lode al Sol, che sempre verna.

« Verna, in questo significato contrario a quello usato nell'inferno, tra i traditori, ove dice: l'ombra che presso mi verna ».

(6) Per la *Commedia* cito qui dall'edizione Sessa, utilizzata dal Tasso in maggior misura. Cfr. poi *De Vulgari Eloquentia,* I, viii, 8.

Purg. XXXII 38-39

Poi cerchiaro una pianta dispogliata
di foglia, et d'altra fronda in ciascun ramo.

« Vedova frasca. Frasca, non foglia, ma ramo o ramicello, perché di sopra ha detto: [...] una pianta dispogliata, / di foglia e d'altra fronda in ciascun ramo: e poi soggiungendo, trasselo al pié della vedova fresca, ogni altra cosa si può significare per questo nome che foglia o fronda ».

Ci sono poi rinvii a luoghi paralleli per spiegare « Dante con Dante », con richiamo di passi o espressioni equivalenti:

Purg. XI 58

Io fui Latino, et nato d'un gran Tosco.

« Latino, italiano; onde nell'Inferno d'un Romagnuolo: Questi è latino ».

Purg. XIX 8

Ne gli occhi guercia, et sovra i piè distorta.

« Così disse: Sovra i piè leggiero ».

Purg. XXII 10-12

Quando Virgilio cominciò Amore
acceso di virtù sempre altro accese;
per che la fiamma sua paresse fuore.

« Limita quel che più generalmente disse sopra: Amor, ch'a nullo amato amar perdona ».

Le chiose che si interessano ai fenomeni specificamente linguistici e stilistici sono caratterizzate da una certa brevità ed incisività. E' significativo notare che le postille a *Inferno* si soffermano prevalentemente su usi danteschi anomali rispetto al modello bembiano e non si limitano a registrare la scelta dantesca, ma spesso le affiancano un'altra possibilità, chiaramente data come ottimale.

Inf. I 12

che la verace via abbandonai.

« Replica via, detto sopra, benché strada qui empiesse meglio il verso ».

Inf. V 38

enno dannati i peccator carnali

« Enno, e potea dir Sono ».

Inf. VI 1

Al tornar de la mente, che si chiuse

« Risponde col tornare al chiudere, potendo rispondere con aprire »

mentre tale tendenza si attenua nelle postille a *Purgatorio,* quasi sempre neutre, che chiosano semplicemente il termine in questione:

Purg. XI 79

O, dissi lui, non se tu Oderisi.

« Dissi lui, quasi sempre senza l'a ».

Purg. XIV 6

Et dolcemente, sì che parli, accolo.

« Accolo, con 1 semplice; così disse di sopra rifemi ».

e ancor più in quelle a *Paradiso* che, oltre a lasciare molto spazio alla sottolineatura dei termini latineggianti o latini, giungono in alcuni casi a lodi esplicite di espressioni dantesche particolarmente eleganti, o a sintesi riassuntive che denotano nel Tasso la consueta acutezza d'osservazione:

Par. XIV 28-30

O sanguis meus, o superinfusa
Gratia Dei, sicut tibi, cui
bis unquam coeli ianua reclusa?

« Usa Dante le parole e i versi interi latini assai più spesso nel Paradiso, che nell'Inferno e nel Purgatorio; e molte volte usa la voce latina, sebben quel luogo è capace egualmente della Toscana, quasi giudicasse le parole latine esser più atte ad esprimere la maestà e l'altezza dei concetti del Paradiso ».

Par. XXXI 94

E 'l santo sene, Accioche tu assommi

« Sene, e potea dir vecchio; e di qui comprendi quanto usa più volentieri le parole latine, particolarmente nel Paradiso ».

Se il Tasso uomo è quindi più coinvolto emotivamente con *l'Inferno* (intorno al quale si affollano le postille più animate e partecipi), il Tasso poeta e teorico non può non apprezzare il linguaggio del *Paradiso,* difficile, talvolta oscuro, ma denso di quelle voci « peregrine » che ritiene indispensabili ad un eloquio veramente poetico (7).

Un importante crocevia degli interessi del Tasso può essere individuato attraverso l'analisi delle postille che menzionano

(7) « Sarà sublime l'elocuzione se le parole saranno non comuni, ma peregrine e dall'uso popolare lontane » (T. Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico,* a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 45).

altri scrittori. Ad alcuni rinvii piuttosto obbligati a Virgilio e Omero

Inf. I 106

Di quell'humile Italia fia salute.

« Epiteto ad imitazione di Virgilio non bene usato ».

Inf. V 23-24

Vuolsi così colà, dove si puote,
ciò che si vuole, et più non dimandare.

« Replica Dante i versi detti di sopra, forse perché il medesimo concetto non si potea dir meglio, ed ei vuole anzi replicare che peggiorare. Questo si dice d'Omero ».

si aggiungono frequenti confronti con il Petrarca, che è senza dubbio la fonte a cui il Tasso attinge più largamente per instaurare paralleli e per sottolineare analogie o differenze di stile:

Inf. V 10

Vede, qual luogo d'Inferno è da essa?

« D'inferno senza l'articolo. Così il Petrarca: di paradiso, non del paradiso; e nota che così l'uno come l'altro lassano molte volte per eleganza, non per necessità l'articolo, cioè *lo, la* etc. » (8).

Inf. XXIII 36

Non molto lungi per volerne prendere

« Lungi, non usato dal Petrarca ».

Non mancano richiami all'uso linguistico di Villani e del Boccaccio:

Purg. XVII 84

Se i pie si stanno, non stea tuo sermone.

« Stea, così sempre il Boccaccio » (9).

Purg. XXIX 79-80

Questi stendali drietro eran maggiori
che la mia vista.

« Stendali, voce usitatissima dal Villani ».

(8) In realtà le attestazioni del *Canzoniere* sono solo due: CIX 12 e CCCXXIII 27.

(9) Non si può proprio parlare di « sempre »; alcuni esempi sono a *Dec.* Pr. 2; I In. 43; I In. 95; III I 30, ma ci sono anche esempi contrari.

o puntate polemiche contro l'Ariosto:

Purg. XVI 1-3

Buio d'inferno, et di notte privata
d'ogni pianeta sotto pover cielo,
quant'esser può, di nuvol tenebrata.

« Furto dell'Ariosto » (10).

Ad arricchire in direzione teoretica il discorso ci sono precise citazioni dell'opera di Bembo, come:

Inf. XI 44

Biscazza, et fonde la sua facultate.

« Parole riprese dal Bembo nelle prose » (11).

L'attenzione vigile del Tasso è dimostrata da questa postilla:

Purg. II 55-56

Da tutte parti saettava il giorno
lo Sol.

« Elocuzione simile alla lucreziana Lucida tela diei » (12).

Sfogliando l'edizione di Lucrezio postillata dal Tasso ho trovato, nel luogo corrispondente a questa citazione, la postilla: « D. saettava il giorno ». E' evidente il gioco dei rimandi e la fedeltà nell'attenzione a un tema di interesse.

Se per i due postillati cui ho sinora dedicato la mia attenzione i problemi filologici si riducono ad un'indagine sulla datazione precisa, per il terzo la questione è più complessa.

L'esemplare indiziato, anch'esso conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, (13) è un'edizione della *Commedia* stampata a Venezia nel 1568 dall'oscuro editore Da Fino, col commento postumo del Daniello.

La paternità delle note a margine è stata attribuita al Tasso da Luigi Maria Rezzi, già scopritore dell'edizione Sessa postillata; non bisogna dimenticare, però, che lo stesso Rezzi ebbe a manifestare i suoi dubbi in proposito, e che la Biblioteca Apostolica Vaticana non si è assunta la responsabilità di archiviare l'esemplare tra gli autografi tassiani.

(10) *Orlando Furioso* (redazione 1532), XXXIV, 6, 5-7.

(11) Il Bembo critica l'uso della voce « biscazza » nel secondo libro delle *Prose*, ed. cit., par. v, p. 139.

(12) *De Rerum Natura*, I 147. Sull'argomento v. B. BASILE-C. FANTI, *Postille inedite tassiane a un Lucrezio aldino*, in « Studi tassiani », (1975), pp. 75-168.

(13) Barb. HHH II 38.

L'esame condotto sul postillato ha suscitato anche in me notevoli perplessità: da un lato l'interesse del postillatore, tutto intento a rilevare proprio le particolarità già sottolineate dal Tasso nelle altre due edizioni, mi fa propendere per la paternità tassiana; dall'altro l'estrema continuità grafica (pure molto diversa da quella giovanile) e di inchiostro, che fa pensare ad una scrittura ininterrotta, condotta nell'arco di pochi giorni, si discosta dall'immagine del Tasso dopo S. Anna, inquieto e certo incapace di una grafia così regolare e serena.

Il problema non si presenta certo di semplice soluzione. Se può essere troppo azzardato ipotizzare che si tratti anche in questo caso di un apografo (sull'esempio di quello chigiano, commissionato dal Pontefice Alessandro VII per le postille all'edizione Giolito) in quanto la grafia, pur di mano costante, non si può certo attribuire ad un accurato copista, è peraltro deludente espungere postille così significative e così « tassiane » per continuità di interessi da un *corpus* di postillati d'ogni genere, qual è quello del nostro attento autore.

La fondamentale differenza tra queste postille e le altre risiede nell'accresciuta attenzione per le figure stilistiche e retoriche, che ben si accompagna all'interesse teorico del Tasso maturo, autore di quella revisione dei *Discorsi dell'arte poetica* nota sotto il titolo di *Discorsi del poema eroico*. Alcuni esempi possono riuscire probanti:

Purg. XXIV 145-147

Et qual annuntiatrice de gli albori
l'aura di Maggio muovesi, et olezza
tutta impregnata da l'herba et da fiori.

« Comparazione ».

Purg. XIV 148-150

Chiamavi 'l cielo, e 'ntorno vi si gira
mostrandovi le sue bellezze eterne:
et l'occhio vostro pur a terra mira.

« Sentenza ».

Purg. XXVII 127

fuor se de l'erte vie, fuor se dell'arte.

« Erte vie, arte, agnominazione ».

Inf. XIII 28-33

Però, disse 'l maestro, se tu tronchi
qualche fraschetta d'una d'este piante,
i pensier, c'hai, si faran tutti monchi.
Allhor porsi la mano un poco avante,
et colsi un ramuscello da un gran pruno,
e 'l tronco suo gridò, perché mi schiante?

« Facondia, nominando una cosa sola diversamente ».

Appare quindi evidente che queste postille, concepite dal Tasso dopo la stesura dei *Discorsi dell'arte poetica*, rendono ragione proprio del richiamo all'« energia » in essi contenuto.

> Stando che lo stile sia un istrumento co 'l quale imita il poeta quelle cose che d'imitare si ha proposte, necessaria è in lui l'energia, la quale sì con parole pone inanzi a gli occhi la cosa che pare altrui non di udirla, ma di vederla. [...] in ciò Dante pare che avanzi quasi se stesso, in ciò degno forse d'essere agguagliato ad Omero, principalissimo in ciò in quanto comporta la lingua ([13]).

Alla denominazione di « energia » il Tasso sottende certo il fondamentale binomio aristotelico *ἐνέργεια / ἐνάργεια* che, nel campo poetico, pertiene alla funzione elocutiva della metafora/parola, e che riveste lo scopo di attribuire alla metafora stessa l'« energia », l' « attività » che vale a far apparire « sotto agli occhi » la cosa descritta ([14]).

A questo riguardo gli espedienti utilizzati da Dante sono dal Tasso riassunti nelle seguenti categorie: descrizione minuta della cosa, gesti propri della persona introdotta a parlare, narrazione diligente delle parti patetiche e delle circostanze che accompagnano i fatti, nonché traslazioni, specie dalle cose animate alle inaminate.

E' dunque una coincidenza altamente sospetta che le postille Da Fino richiamino frequentemente proprio quegli elementi a cui il Tasso ha mostrato di attribuire fondamentale importanza, e per il resto si limitino a brevi glosse per chiarire termini inusitati, pur senza il trasporto entusiastico di molte postille Sessa, che annotavano in margine: « Bel verso », « Bellissimo ».

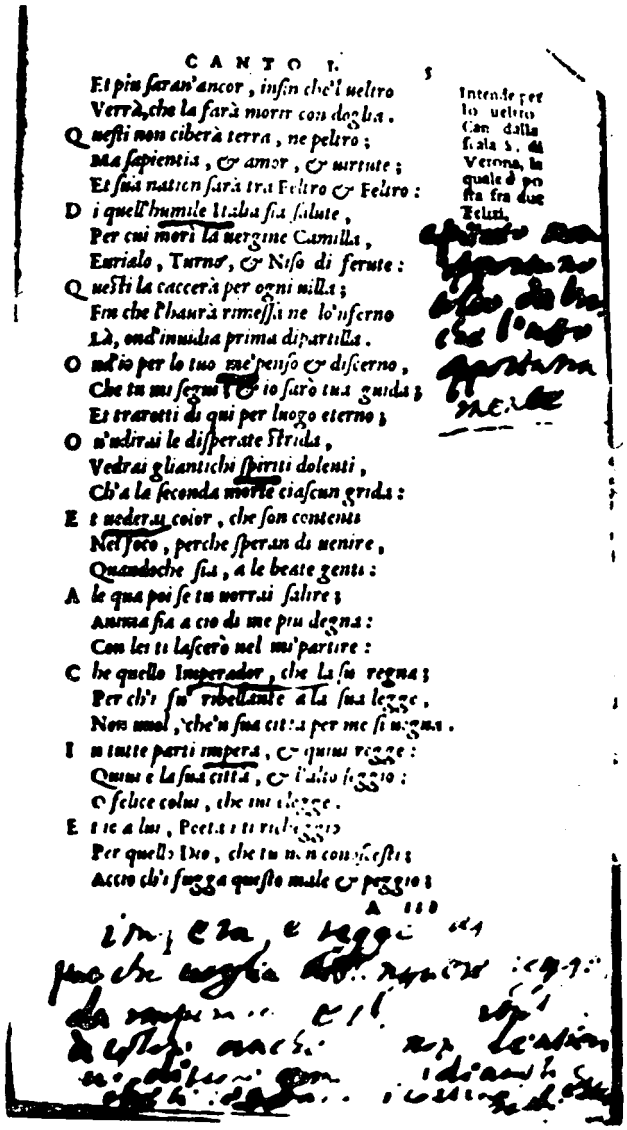
Del resto, laddove il poeta raggiunge lo scopo che il Tasso gli addita, può già ritenere compiuta la sua fatica, senza bisogno di altro elogio: « la meraviglia sempre apporta seco diletto, perchè il dialettevole è meraviglioso », sentenzia il Massonei *Discorsi del poema eroico* ([15]). E tra quelle postille e queste osservazioni il passo è breve.

LAURA SCOTTI

(13) *Discorsi dell'arte poetica...*, cit., III, pp. 47-48.

(14) Per l'argomento v. G. Morpurgo Tagliabue, *Linguistica e stilistica di Aristotele*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967, pp. 256-266.

(15) T. Tasso, *Discorsi del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 185.



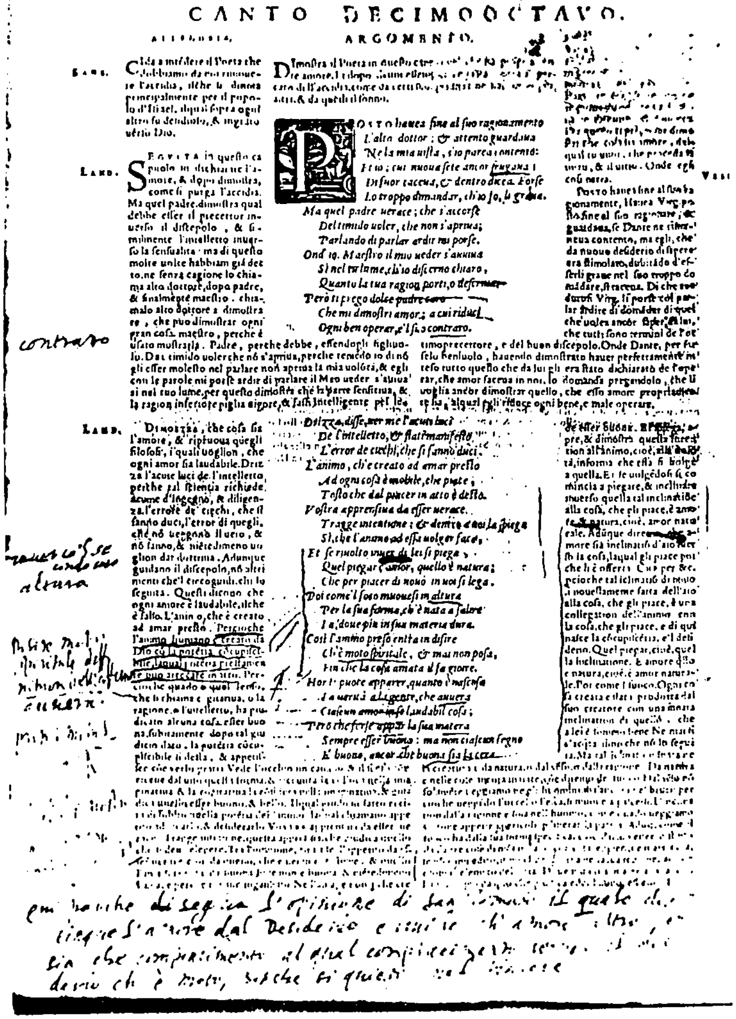
CANTO I. 5

Et piu saran'ancor, insin che'l ueltro
Verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra, ne peltro;
Ma sapientia, & amor, & uirtute;
Et sua nation sarà tra Feltro & Feltro:
Di quell'humile Italia fia salute,
Per cui morì la uergine Camilla,
Eurialo, Turno, & Niso di ferute:
Questi la caccerà per ogni villa;
Fin che l'haurà rimessa ne lo'nferno
Là, ond'inuidia prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me'penso & discerno,
Che tu mi segui, & io sarò tua guida;
Et trarotti di qui per luogo eterno;
Ou'udirai le disperate strida,
Vedrai gliantichi spiriti dolenti,
Ch'a la seconda morte ciascun grida:
Et uederai color, che son contenti
Nel foco, perche sperano di uenire,
Quandoche sia, a le beate genti:
A le qua poi se tu uorrai salire;
Anima fia a cio di me piu degna:
Con lei ti lascerò nel mi'partire:
Che quello Imperador, che la su regna;
Perch'i fu ribellante a la sua legge,
Non uuol, che'n sua città per me si uegna.
In tutte parti impera, & quiui regge:
Quiui è la sua città, & l'alto seggio:
O felice colui, che ui elegge.
Et io a lui, Poeta i ti richeggio
Per quello Dio, che tu non conoscesti;
Accio ch'i fuggа questo male & peggio;

Intende per lo ueltro Can dalla scala S. di Verona, la quale è posta fra due Feltri.

A iiii

Roma, Biblioteca Angelica, *segn.* AUT J 23
La Divina Comedia di Dante... (Venezia, Giolito, 1555), c. 5r.



CANTO DECIMOOCTAVO.

ARGOMENTO.

Posto haueа fine al suo ragionamento
L'alto dottor; & attento guardaua
Ne la mia uista, s'io parea contento:
Et io, cui nuoua sete ancor frugaua,
Di fuor taceua, & dentro dicea: Forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, li grava.
Ma quel padre uerace, che s'accorse
Del timido uoler, che non s'apriua;
Parlando di parlar ardir mi porse.
Ond'io. Maestro il mio ueder s'auuiua
Si nel tuo lume, ch'io discerno chiaro,
Quanto la tua ragion porti, o descriua.
Però ti prego dolce padre caro,
Che mi dimostri amor; a cui riduci
Ogni ben operar, e'l suo contrario.

Drizza, disse, uer me l'acute luci
De l'intelletto, & fiati manifesto
L'error de ciechi, che si fanno duci.
L'animo, ch'è creato ad amar presto
Ad ogni cosa è mobile, che piace,
Tosto che dal piacer in atto è desto.
Vostra apprensiua da esser uerace
Tragge intentione; & dentro a uoi la spiega
Si, che l'animo ad essa uolger face.
Et se riuolto inuer di lei si piega,
Quel piegar è amor, quello è natura;
Che per piacer di nouo in uoi si lega.
Poi come'l foco muouesi in altura
Per la sua forma, ch'è nata a salire
Là, doue più in sua materia dura.
Così l'animo preso entra in disire
Ch'è moto spiritale, & mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
Hor ti puote apparer, quanto è nascosa
La uerità a la gente, che auuera
Ciascun amor in se laudabil cosa;
Però che forse appar la sua matera
Sempre esser buona: ma non ciascun segno
E' buono, ancor che buona sia la cera.

Biblioteca Apostolica Vaticana, *segn.* Stamp. Barb. cr. Tass. 28
Dante, con l'espositione di Christoforo Landino et di Alessandro Vellutello...
(Venezia, Marchiò-Sessa, 1564), c. 268 v.

ascoste & occulte le cose. Virgilio nel sesto libro dell'Eneida: - sit numine vestro, Pandere res alta terra & caligine mersas. QVIVI sospiri, pianti, & alti guai; quel Virgiliano nel 6. Hinc exaudiri gemitus, & sæua sonare Verbera. DIVERSE LINGVE, cioè di diuerse genti & nationi: PAROLE DI DOLOR, dolorose: come, Donna di virtù, che si disse nel precedente canto. Tutti questi sospiri, guai, parole dolorose, accenti d'ira, &c. faceuano un'huomo, ilqual s'aggira sempre in quell'aria senza tempo TINTA. L'aria di questo nostro Emisperio è tinta à tempo, percioche la notte è oscura, & il giorno per l'apparir del Sole si allumina & rischiara: ma nell'Inferno, oue raggio di Sole non risplende giamai, (onde disse di sopra, ch'era senza stelle) è l'aria tinta senza TEMPO, cioè perpetualmente. COME LA RENA QVAND'A' TVRBO SPIRA, modo di dire: come è anco; E tanto più dolor che punge à guaio: che aduerbialmente si pone qui dal Poeta. E' Turbo quel uento, che muoue la rena ouer poluere, & leuandola di terra in aria l'aggira: il che ancora suol fare alcuna uolta delle nuuole. onde il Boccaccio, nel principio della quarta giornata, parlando di questo uento dice: Percioche io non ueggio che di me altro possa auenire, che quello che della minuta poluere auuiene, la quale spirante Turbo, ò egli di terra non la muoue, ò se la muoue, la porta in alto, & ciò che segue.

Et io, c'hauea d'horror la testa cinta
Dissi; Maestro che è quel, ch'i odo?
Et che gent'è, che par nel duol sì uinta?
Et egli à me; questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro;
Che uisser senz'infamia, & senza lodo.
Mischiate sono à quel cattiuo choro
De gli angeli; che non furon ribelli,
Nè fur fedeli à Dio, ma per se foro.
Cacciarli i ciel', per non esser men belli:
Nè lo profondo inferno li riceue;
Ch'alcuna gloria i rei haurebbe d'elli.
Et io; Maestro che è tanto greue
A lor; che lamentar gli fa sì forte?
Rispose; dicerò'lti molto breue.
Questi non hanno speranza di morte:
Et la lor cieca uita è tanto bassa;
Che'nuidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia & giustitia li sdegna.
Non ragioniam di lor; ma guarda, & passa.
Et io, che riguardai, uidi una insegna;
Che girando correua tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareua indegna:

ET IO C'HAVEA D'HORROR. così leggo in alcuni testi, in alcuni altri, D'ERROR, che l'uno & l'altro può stare. imperoche poteua il Poeta hauer cinta la testa D'HORROR, cioè di spauento, & paura di quel romore, che gl'intronaua l'orecchie; & D'ERROR, cioè d'ignoranza, per non saper onde procedesse: però ne domanda Virgilio, ilquale dice, QVESTO MISERO MODO, questa trista maniera esser tenuta dall'anime di coloro, i quali uisser senza INFAMIA. così ho letto in piu testi scritti à mano antichissimi, & così uuol stare; perche se fama & lodo diceste, uerrebbe anco à dire una cosa stessa; & il Poeta uuol mostrare che essi non fur mai ne uiui ne morti, perche non operarono cosa buona, onde ne hauessero a riportar lode; ne rea, perche ne deuessero hauer biasimo: onde soggiugne, che sono mischiate à quel cattiuo choro de gli angeli, che

Biblioteca Apostolica Vaticana, *segn.* Barb. HHH II 38
Dante con l'esposizione di M. Bernardino Daniello... (Venezia, Pietro Da Fino, 1568), c. 23r.